



# 4° CONVEGNO

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982**

**ATTI**

*Pubblicazione della  
Civica Amministrazione*

a cura

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO  
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## L'episcopato dauno nei primi sei secoli

---

Direttore Istituto di Letteratura Cristiana Antica - Università di Bari

---

### *Introduzione*

Negli ultimi anni è notevolmente cresciuto interesse degli studiosi per le origini cristiane della Puglia; questo rinnovato interesse si è rivolto soprattutto alle fonti monumentali ed epigrafiche la cui analisi ha permesso di ampliare la conoscenza e di chiarire alcuni problemi dell'antica civiltà pugliese<sup>1</sup>. Le fonti letterarie, invece, sono state quasi sistematicamente ignorate; il motivo di questo limitato interesse è da ricercare nella scarsità, frammentarietà e genericità delle fonti letterarie stesse che non consentono, per i primi tre secoli, una ricostruzione delle origini cristiane pugliesi. Tale penuria di fonti letterarie attendibili non caratterizza la sola Puglia, ma, ove si escludano pochi centri, l'intera penisola italiana e l'Occidente. Mentre per

---

<sup>1</sup> Un notevole contributo alla conoscenza delle origini cristiane della Puglia hanno dato i tre volumi di *Puglia paleocristiana* curati dall'Istituto di letteratura cristiana antica dell'Università di Bari (Bari 1971, Galatina 1974, Bari 1979) che raccolgono in massima parte ricerche archeologiche ed epigrafiche; nel 1983 è stato pubblicato il quarto volume in cui sono confluite le ricerche pubblicate negli ultimi quattro anni nella rubrica *Apuliae res* di *Vetera Christianorum*. Si veda inoltre N. LAVERMICOCCA, *Recente esplorazione nella catacomba detta di S. Sofia a Canosa*, in «Annali Fac. Lett. Un. Bari» 14, 1969, pp. 169-204; C. COLAFEMMINA, *Apulia cristiana, Venosa*, Bari 1973; R. MORENO CASSANO, *Mosaici paleocristiani di Puglia: Mélanges de l'école française de Rome* 88, 1976, 277-373; V. TAFURI, *Note di epigrafia cristiana pugliese* in «Studi in memoria di P. A. Putignani», Bari 1975, pp. 47-56; C. D'ANGELA, *Lucerne paleocristiane di Venosa*, ib. pp. 57-61; ID., *Le origini della Chiesa di Taranto*, in AA.VV., *La Chiesa di Taranto*, Galatina 1977, pp. 21-51 (11 tavv. fuori testo); ID., *Quintino Quagliati e l'archeologia cristiana in Puglia: Cenacolo* 9-10, 1979-80, 3-10; ID., *Note sull'introduzione del Cristianesimo nel Basso Salento*, in AA.VV., *Il Basso Salento*, Galatina 1982, pp. 35-48.

l'Oriente, infatti, siamo meglio informati, soprattutto da Eusebio di Cesarea, per l'Occidente sappiamo ben poco delle origini delle comunità cristiane, della nascita e dello sviluppo delle antiche diocesi<sup>2</sup>. A questa scarsità di fonti antiche fa riscontro una ricca produzione letteraria medievale molto spesso destituita di ogni fondamento storico e mirante a conferire carattere di antichità e apostolicità a diverse diocesi. Si tratta di *atti*, *apparizioni*, *passioni*, *vite* di Santi e *vite* di Vescovi che offrono una ampia e per molti versi interessante documentazione che va sottoposta ad un'analisi attenta per poter distinguere in essa gli elementi e i motivi storici — quando ve ne sono — da quelli leggendari e fantastici.

Da queste sia pur rapide considerazioni si evince facilmente come la ricerca storica sulle origini del cristianesimo e sulla nascita delle diocesi nella penisola italiana si muova su un terreno obiettivamente difficile. A ciò si aggiunga una certa tendenza invalsa tra gli studiosi a privilegiare le indagini sui centri più importanti della antica cristianità italiana e a considerare di livello inferiore, quasi "provinciale" ogni ricerca incentrata su piccole comunità o diocesi; ma la "provincialità" di una ricerca è nel metodo, nel taglio, nella organizzazione e nel respiro che alla ricerca stessa si dà piuttosto che nell'oggetto di essa. Tale atteggiamento aprioristico e conformista ha nociuto e continua a nuocere al progresso degli studi sul paleocristiano in Italia con la inevitabile conseguenza di veder sistematicamente riproporre nei manuali e nelle opere d'insieme quasi esclusivamente la ricostruzione del cristianesimo nei grossi centri<sup>3</sup>. Va anche detto che, proprio per questa accennata tendenza, spesso ad interessarsi della nascita e dello sviluppo di piccole diocesi sono solo i benemeriti cultori di memorie locali, sempre preziosi per la profonda conoscenza che hanno del territorio e delle tradizioni orali, ma non sempre scientificamente attrezzati per un corretto approccio con la fonte scritta e col reperto archeologico. È tempo ormai che gli studiosi superino tale atteggiamento e soffermino la propria attenzione sulle diverse realtà regionali per un quadro il più possibilmente completo delle origini del cristianesimo in Italia. Si tratta, in definitiva, di continuare a lavorare sulla via tracciata più di mezzo secolo or sono dal Lanzoni, la cui ponderosa ricerca, al di là di certe indicazioni metodologiche e di certi risultati ormai superati, può ancor oggi costituire un utile punto di partenza.

<sup>2</sup> Cfr. a questo riguardo le osservazioni di F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, vol. 1, pp. 1-3.

<sup>3</sup> È sintomatico che la recente *Storia della Chiesa in Italia* di G. Penco, costituita da due volumi per più di 1500 pagine, dedichi meno di 10 pagine alla propagazione del cristianesimo nelle varie regioni d'Italia fino all'invasione longobarda (Milano 1977, vol. 1, pp. 30-39).

In questa sede ci proponiamo di ricostruire le origini delle diocesi in Daunia e il loro sviluppo fino all'invasione longobarda, che creerà problemi nuovi all'interno delle comunità cristiane e modificherà in parte l'assetto delle circoscrizioni diocesane daune. Per questa mia ricostruzione mi varrò unicamente delle epistole pontificie e degli Atti conciliari che interessano le diocesi della Daunia e che, in definitiva, sono le uniche fonti letterarie autentiche e credibili di cui disponiamo<sup>4</sup>. Tutte le altre fonti letterarie, tanto dell'ambito agiografico quanto di quello liturgico, sono, come ho già detto, tarde e, in non pochi casi, fortemente sospette.

Per quel che riguarda l'estensione e i confini della Daunia, anche se le fonti antiche, non sempre concordanti, vi includono Canosa e Venosa<sup>5</sup>, mi limiterò in questa sede a trattare i centri della Daunia prendendo come punti di riferimento a sud l'Ofanto e a nord il Fortore, come comunemente s'intende<sup>6</sup>. Su Canosa e Venosa ritornerò in un lavoro a più ampio respiro.

Le diocesi che ricadevano entro questi confini e per le quali è testimoniata la presenza di vescovi prima della seconda metà del VI secolo sono: *Salapia* (Salpi), *Sipontum*, *Luceria*, *Herdonia*, *Carmelianum* e *Aeca* (o *Aecae*), che costituivano con *Larinum* la parte settentrionale della *Regio secunda augustea*, la quale originariamente comprendeva il paese degli *Hirpini*, l'*Apulia* e la *Calabria*. Tra il III e IV secolo, all'epoca di Diocleziano per intenderci, le *regiones* augustee divennero *provinciae* e l'antica *Regio secunda*, riducendosi territorialmente, cominciò ad essere indicata co-

<sup>4</sup> Sono poche finora le ricerche riguardanti le origini del cristianesimo in Puglia incentrate *ex professo* su epistole pontificie o atti conciliari; cfr. R. DE SIMONE, *L'episcopato pugliese nei concili ecumenici della Chiesa antica*, Lecce 1964; G. OTRANTO, *Due epistole di papa Gelasio I (492-496) sulla comunità cristiana di Lucera*: *Vetera Christianorum* 14, 1977, 123-137; C. GUARNIERI, *Note sull'elezione episcopale in Apulia all'inizio del V secolo*: *Vetera Christianorum* 17, 1980, 347-356 (su due epistole di Innocenzo I e Celestino I); G. OTRANTO, *Pardo vescovo di Salpi, non di Arpi*: *Vetera Christianorum* 19, 1982, 159-169.

Per i Concili, in mancanza di edizioni più recenti, utilizzerò la raccolta del Mansi; per i Concili romani del 499, 501 e 502 l'edizione di Th. Mommsen in *Monumenta Germaniae Historica Auct. Ant.* 12.

Per le epistole pontificie il riferimento sarà alle raccolte di S. Loewenfeld (*Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, Lipsia 1885), A. Thiel (*Epistolae Romanorum pontificum genuinae*, Hildesheim-New York 1947, rist. ed. 1867), P. Gassò-C. Batlle (*Pelagii I papae epistolae quae supersunt (556-561)*, Montserrat 1956).

<sup>5</sup> Per un esame approfondito delle fonti greche e latine cfr. MELUTA D. MARIN, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari 1970, pp. 11-18.

<sup>6</sup> MELUTA D. MARIN, *Topografia...* cit. p. 13.

me *provincia Apulia et Calabria*<sup>7</sup>. La *Calabria*<sup>8</sup> corrispondeva all'attuale Salento, mentre tutto il restante territorio della Puglia attuale, compresa quindi anche l'antica Daunia, costituiva l'*Apulia*; ne facevano parte anche Venosa e Acerenza, attualmente in Lucania.

Della presunta diocesi di Arpi, una delle città daune più famose, tratterò nel capitolo dedicato a *Salapia*, che è costituito da un mio recente saggio<sup>9</sup>, qui ripreso ed ampliato.

## 1) *Salapia*

Gli atti del Concilio di Arles del 314 costituiscono, allo stato attuale delle ricerche, la più antica testimonianza autentica ed attendibile sull'esistenza della Chiesa di Puglia. Il Concilio fu convocato dall'imperatore Costantino per risolvere la questione riguardante l'elezione di Ceciliano a vescovo di Cartagine e per tentare di porre fine allo scisma che nel 311-312 era scoppiato in tutta la sua gravità. L'elezione di Ceciliano, approvata da papa Milziade (311-314), era stata impugnata dai donatisti principalmente per due motivi: perché alla consacrazione non era presente, contrariamente alla tradizione, nessun vescovo della Numidia e perché la consacrazione stessa non doveva ritenersi valida in quanto fatta da Felice di Aptungi, qualificato come *traditor* per il comportamento tenuto in occasione della persecuzione di Diocleziano (303-304). La questione si trascinò per circa due anni<sup>10</sup> finché Costantino con-

<sup>7</sup> Per la configurazione regionale e provinciale della Puglia e per i mutamenti in essa verificatisi cfr. M. PANI, *Politica e amministrazione in età romana*, in AA. VV., *Storia della Puglia*, vol. I, Bari 1979, pp. 94-95; LANZONI, *Le diocesi...* cit. p. 254; per l'accezione del termine *provincia* tra IV e V secolo cfr. I. MAZZINI, *La terminologia della ripartizione territoriale ecclesiastica nei testi conciliari latini dei secoli IV e V*: Studi Urbinati 43, 1974-75, 237-244.

<sup>8</sup> La *Calabria* comprendeva le diocesi di Brindisi, *Lupiae* (Lecce), Taranto, Gallipoli e Otranto. Solo dal VII secolo il nome *Calabria* passò a designare l'attuale Calabria, allora chiamata *Terra Bruttiorum* e compresa con la *Lucania* nella *Regio tertia augustea* (M. SCHIPA, *La migrazione del nome Calabria*: Archivio Storico per le Prov. Napol. 20, 1895, 23-47, ripubblicato in *Rinascenza salentina* 8, 1940, 111-137; S. MAZZARINO, *Si può dire "Bruttium"?* La denominazione tardoromana dell'attuale Calabria: Archivio Storico Pugliese 25, 1972, 463-467).

<sup>9</sup> *Pardo vescovo di Salpi, non di Arpi*: *Vetera Christianorum* 19, 1982, 159-169.

<sup>10</sup> Sullo scisma donatista e sul Concilio di Arles cfr. C.J. HEFELE - H. LECLERQ, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, Paris 1907, I/1, pp. 265-298; G.R. PALANQUE - G. BARDY - P. DE LABRIOLLE, *Dalla pace costantiniana alla morte di Teodosio*, in "Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri" a cura di A. Fliche - D. Martin - J.B. Durocelle - E. Jarry, Torino 1973<sup>3</sup>, III, 1, pp. 47-61; *Dizionario dei concili* (diretto da P. Palazzini) vol. I, Roma 1963, s.v. *Arles*; sui canoni cfr. J.M. O'DONNELL, *The Canons of the first council of Arles 314 A.D.*, Washington 1961 (diss.).

vocò il Concilio di Arles che approvò 22 canoni, condannò i donatisti e affermò il principio della validità della consacrazione fatta dai *traditores*<sup>11</sup>.

Da più di due secoli un punto di sicura acquisizione della ricerca sulle origini del cristianesimo e sulla formazione delle antiche diocesi in Puglia è costituito dall'affermazione secondo cui il primo vescovo pugliese storicamente accertato fu Pardo di Arpi, che avrebbe partecipato al Concilio di Arles. Alla luce delle ultime risultanze della ricerca filologica su questo Sinodo, l'affermazione va in parte modificata con una conseguente revisione dell'assetto delle circoscrizioni diocesane pugliesi nei primi secoli cristiani.

La questione va ripresa almeno dall'epoca del Mansi (1692-1769) il quale, nel II volume della sua *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, dopo aver dato i 22 canoni approvati dai Padri conciliari ad Arles, riporta la lista dei sottoscrittori degli atti, tra i quali al III posto figura un vescovo proveniente dalla Puglia che si recò al Concilio accompagnato dal diacono Crescente: *Pardus episcopus, Crescens diaconus, de civitate Arpiensium, provincia Apulia*<sup>12</sup>. Il testo riprodotto dal Mansi è quello del gesuita Sirmond, il quale collazionò tre codici<sup>13</sup>, uno solo dei quali riporta la lista dei sottoscrittori degli atti: è il *Cod. Corb.* 26, attualmente *Lat.* 12097 della Biblioteca Nazionale di Parigi, risalente agli anni compresi tra il 537 e il 555<sup>14</sup>. Il Sirmond, però, nel dare il testo riguardante la delegazione pugliese ad Arles si prende due licenze, la seconda delle quali abbastanza grave perché ha causato la creazione di una diocesi — quella, appunto, di Arpi — che non trova alcun riscontro in nessun altro tipo di documentazione né scritta né monumentale. Ma vediamo di che cosa si tratta.

Nel 1963 è apparsa nel *Corpus Christianorum* l'ultima edizione del Concilio di Arles nei *Concilia Galliae* di Munier, fondata su una più ampia tradizione manoscritta e ripresa nel 1977 da Gaudemet per *Sources Chrétiennes*. Del *Par. Lat.* 12097 Munier, per la parte che qui interessa, dà la seguente lettura: *Pandus episcopus, Crescens*

<sup>11</sup> Il canone 14 così recita: «De his qui scripturas sanctas tradidit dicuntur vel vasa dominica vel nomina fratrum suorum, placuit nobis ut quicumque eorum ex actis publicis fuerit detectus, non verbis nudis, ab ordine cleri moveatur. Nam si idem aliquos ordinasse fuerint deprehensi, et de his quos ordinarunt ratio subsistit, non illis obsit ordinatio»: *Concilia Galliae* (C. Munier) CCL 148, 12.

<sup>12</sup> Mansi, 2, 476.

<sup>13</sup> Poiché non ho potuto prendere visione dell'opera di J.S. Sirmond (*Concilia antiqua Galliae*, voll. 1-2, Paris 1629) desumo questa notizia da C.H. TURNER, *Ecclesiae Occidentalis monumenta antiquissima*, 1, 2, 2: *Supplementum Nicaeno-Gallicum* (R. Schwartz), Oxonii 1939, 372; cfr. anche Mansi 2, 479.

<sup>14</sup> Si tratta di un codice di 232 fogli scritto da mani diverse. Per i primi 139 fogli, che contengono tra l'altro il Concilio di Arles, è databile agli anni compresi tra il 537 e 555; per il resto al VII sec.: C. Munier in CCL 148, IX.

*diaconus de civitate Alpiensium provincia Pulia*<sup>15</sup>. Gli interventi del Sirmond riguardano, dunque, le lezioni *Pandus*, che diventa *Pardus*, e *Alpiensium*, che diventa *Arpiensium*. E se, come vedremo, *Pardus* per *Pandus* trova riscontro nella tradizione manoscritta<sup>16</sup>, *Arpiensium* per *Alpiensium* è congettura fuorviante, di cui l'edizione di Munier ha fatto giustizia, senza che però gli storici del cristianesimo ne traessero le dovute conseguenze. Ecco il testo secondo i codici utilizzati dal Munier:

<i>Par. Lat.</i> 12097: (C, VI sec.)	<i>Pandus</i> episcopus, Criscens diaconus de civitate <i>Alpiensium</i> provincia Pulia;
<i>Coloniensis</i> 212: (K, 590-604)	Ex provincia Apulia civitas <i>Salpentium</i> <i>Pardus</i> episcopus et Crescentius diaconus;
<i>Par. Lat.</i> 12448: (G, X sec.)	Ex provincia Apulie civitatis <i>Salpuensium</i> <i>Pardus</i> episcopus et Crescens diaconus;
<i>Novariensis</i> XXX: (N, VIII sec.)	Ex provincia Apulie civitatis <i>Salpuensium</i> <i>Pardus</i> episcopus et Crescens diaconus;
<i>Par. Lat.</i> 1452: (ly, X sec.)	Ex provincia Apulia civitate <i>Salpiensium</i> <i>Pardus</i> episcopus et Crescens diaconus;
<i>Tolosanus</i> 364: (T, prima del 666-667)	Ex provincia Apulia civitas <i>Salpiensium</i> <i>Pandus</i> episcopus et Crescens diaconus;
<i>Monac. Lat.</i> 5508: (D, VIII sec.)	Ex provincia Apoliae civitas <i>Ablentium</i> <i>Pardus</i> et Crescens diaconi;
<i>Par. Lat.</i> 3846: (A, IX sec.)	Ex provincia Apolia civitas <i>Alpiensium</i> <i>Pardus</i> et Criscens diaconi;
<i>Ox. Laud. Misc.</i> 421: (wirc. IX sec.)	Ex provincia Apulia civitatis <i>Salpuensium</i> <i>Pardus</i> episcopus et Crescens diaconus <sup>17</sup> .

<sup>15</sup> *Concilia Galliae* 314-505: CCL 148, 14.

<sup>16</sup> Hanno *Pardus* tutti i codici, ad esclusione del *Par. Lat.* 12097 e del *Tolosanus* 364. Anche nella *superscriptio* dell'*epistula* inviata dai Padri conciliari a papa Silvestro ricorre *Pardus*: cfr. CCL 148, 4.

<sup>17</sup> L'*Oxonienis Laudianus misc.* 421 è stato collazionato da Turner (*Ecclesiae...* cit. pp. 372-400; siglato *wirc.*); Munier utilizza questo manoscritto per l'*epistola* inviata dai Padri conciliari a papa Silvestro, derivandone le lezioni da Turner (CCL 148, 3-6).

Di fronte alla convergenza dei codici che attestano l'aggettivo *Salpiensium*<sup>18</sup> con varianti minime (*Salpentium*, *Salpuensium*, *Salpientium*), mi sembra abbastanza probabile che nel codice C sia caduta la S di *Salpiensium*. Pardo, quindi, fu vescovo di Salapia o Salpi, la città romana fondata nel I sec. a.C. sul mare, 25 Km. circa a sud di Siponto, a 6 Km. di distanza da *Salapia vetus*, di fondazione greca, che continuò la sua esistenza fino all'epoca di Cicerone<sup>19</sup>.

La diocesi di Salpi, agli inizi del IV secolo doveva essere già abbastanza attiva ed organizzata se riuscì ad esprimere una delegazione per un Concilio importante quale quello di Arles, che affrontò problemi costantemente dibattuti nella Chiesa del IV secolo. Né va sottovalutato che i vescovi della penisola italica presenti ad Arles, compresa la Sicilia, erano appena cinque. Prescindendo, infatti, dai presbiteri *Claudianus* e *Thitus* e dai diaconi *Eugenius* e *Quiriacus*, rappresentanti di papa Silvestro, i presuli che si recarono in Gallia furono *Criscens* siracusano, *Proterius* capuano, *Theodorus* aquileiese e *Merodis*<sup>20</sup> milanese, oltre, naturalmente, al nostro Pardo.

Con la doverosa attribuzione di Pardo alla diocesi di Salpi, la comunità cristiana salpense si presenta come ben più antica di quanto si è finora creduto ed ha il privilegio di essere, allo stato attuale della ricerca, la prima tra le diocesi pugliesi attendibilmente attestate.

Sulla base dell'intervento del Sirmond, invece, si è sempre pensato che il Pardo fosse stato vescovo di Arpi (*civitas Arpiensium*). Ma quale il motivo dell'intervento? Non è da escludere che lo studioso francese conoscesse la grande notorietà della città di Arpi nella Daunia e da ciò potrebbe essere stato indotto a leggere *Arpiensium* in luogo di <S> *alpiensium*. Arpi, infatti, universalmente considerata la metropoli dell'antica Daunia, poteva vantare mitiche origini, collegate addirittura con Diomede, e notevoli interessi culturali; situata 8 Km. circa a nord-est di Foggia, nel cuore del Tavoliere e al centro di una fitta rete viaria, ebbe ampie risorse economiche e commerciali ed occupò un ruolo di assoluto prestigio fino all'epoca della guerra anni-

<sup>18</sup> La lezione *Ablentium* del *Monacensis* 5508 sembra dovuta a cattiva lettura o a distrazione del copista.

<sup>19</sup> Sull'incerta ubicazione di queste due città e sulla loro storia in epoca precristiana cfr. MELUTA D. MARIN, *Topografia...* cit. pp. 75-88. Gli itinerari antichi ricordano la stazione *Salinae* situata sulla litoranea adriatica che da Siponto conduceva a Brindisi e in cui si identificherebbe una terza città di Salapia; sulla questione cfr. MELUTA D. MARIN, *Il problema delle tre "Salapia"*: Archivio Storico Pugliese 26, 1973, 364-388.

Sulla vita di Salapia romana fino a tutto il XVI secolo cfr. P. DI BIASE, *Trinitapoli sacra. Appunti per una storia socio-religiosa del Sud*. Milano 1981, pp. 17-30.

<sup>20</sup> I nomi sono dati secondo il codice C (*Concilia Galliae*: CCL 148, 14).

balica; subito dopo cominciò il suo lento ma inesorabile declino, anche per effetto della mutata politica romana nei suoi confronti<sup>21</sup>.

L'errore del Sirmond si è meccanicamente ripetuto fino ai giorni nostri, nonostante nel XVIII secolo l'Ughelli avesse incluso Pardo tra gli *episcopi Salpenses*; l'erudito fiorentino dovette avere qualche perplessità riguardo alla *lectio vulgata* e, pur senza l'ausilio della tradizione manoscritta, ricostruendo la cronotassi episcopale di Salpi, intuitivamente annotò: *Episcopalem hic sedem antiquissimam fuisse patet ex concilio Arelatensi I sub Sylvestro papa celebrato anno 326<sup>22</sup>, ubi Pardus episcopus Apiensium (scil. Arpiensium) ex provincia Apuliae fuit; pro Apiensi (scil. Arpiensi) Salpiensis legendus<sup>23</sup>.*

La congettura di Ughelli non ebbe alcuna fortuna presso gli studiosi successivi da Coleti<sup>24</sup> a Mansi<sup>25</sup> ad Harnack<sup>26</sup> a Duchesne<sup>27</sup> a Lanzoni a Kehr<sup>28</sup>. Il Lanzoni, anzi, molto sbrigativamente la respinse come frutto di "errore di codici"<sup>29</sup>, influenzando notevolmente, anche per questo particolare<sup>30</sup>, la successiva ricerca sulle origini delle diocesi in Puglia. Né ebbe maggior fortuna dell'Ughelli il Turner, del quale nel

<sup>21</sup> Sull'ubicazione e sull'importanza di Arpi in epoca precristiana cfr. MELUTA D. MARIN, *Topografia...* cit. pp. 39-47; A. RUSSI, *Iscrizioni inedite dell'ager arpanus nel convento di S. Matteo presso S. Marco in Lamis. Contributo alla storia di Arpi romana*, in AA.VV., *Civiltà e culture antiche tra Gargano e Tavoliere*. San Marco in Lamis 1980, pp. 95-97 (Atti del Convegno archeologico svoltosi a S. Marco in Lamis il 28-29 settembre 1979). La decadenza di Arpi va imputata per G. ALVISI anche "alle deteriorate condizioni ambientali dei suoi dintorni, dovute all'impaludamento progressivo del Celone" (*Problemi di topografia tardoantica nella zona di Siponto. La rete viaria: Vetera Christianorum* 12, 1975, 422).

<sup>22</sup> Il concilio di Arles fu convocato per il 1° agosto del 314; cfr. la bibliografia della nota 1 e L. DUCHESNE, *La date du Concile d'Arles*, in *Le dossier du Donatisme: Mémoires d'archéologie et d'histoire* 10, 1890, 640-644.

<sup>23</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia 1721, vol. 7, 917.

<sup>24</sup> N. COLETI, nell'*Appendix* all'*Italia sacra* di Ughelli, ne corresse la lettura attribuendo Pardo di nuovo ad Arpi: "Pardus, Harpensis Episcopus concilio Arelatensi I an. 314 praesens. Hunc male salpensibus adscribit Ughellus noster..."

<sup>25</sup> È ormai acquisito che l'opera di Mansi, che raccoglie precedenti edizioni conciliari, oltre a contenere errori di ogni tipo, è priva di spirito critico; va, pertanto, utilizzata con attenzione. Per alcuni rilievi cfr. H. QUENTIN, *Jean-Dominique Mansi et les grandes collections conciliaires*, Paris 1900, pp. 77-186.

<sup>26</sup> *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, Milano 1954<sup>3</sup>, p. 512 (trad. it.).

<sup>27</sup> *I vescovi italiani durante l'invasione longobarda*, in AA.VV., *I Longobardi in Italia*, Novara 1975, p. 380.

<sup>28</sup> *Italia Pontificia*, Berlino 1962, vol. IX, p. 218 (col contributo di W. Holtzmann).

<sup>29</sup> *Le diocesi...* cit. vol. 1, p. 284.

<sup>30</sup> Sarebbe troppo lungo fare l'elenco delle opere che, sulla spinta del Lanzoni, considerano Pardo vescovo di Arpi; cfr. soltanto *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* t. 4, Paris 1930, s.v. *Arpi*; *Enciclopedia cattolica* vol. II, Roma 1949, s.v. *Arpi*; G.R. PALANQUE - G. BARDY - P. DE LABRIOLLE, *Dalla pace costantiniana...* cit. p. 280.

1939 fu pubblicata postuma una buona edizione degli atti del I Concilio di Arles, che passò quasi sotto silenzio. L'editore inglese non ebbe nessun dubbio sulla sede episcopale di Pardo ed annotò trattarsi di Salpi, *non de civitate Arpi, ut pluribus eruditus visum est*<sup>31</sup>. Munier e Gaudemet a loro volta continuarono a considerare Pardo vescovo di Salpi<sup>32</sup>, senza però fare il benché minimo accenno alla *lectio* che aveva tenuto il campo per secoli. Ma c'è di più. La tradizione fondata su Mansi e Lanzoni aveva ormai messo radici così profonde che anche dopo l'edizione di Turner e Munier si è tranquillamente continuato a scrivere che Pardo fu vescovo di Arpi<sup>33</sup>; segno evidente dello stacco tra ricerca filologica e ricerca storica, soprattutto quando quest'ultima interessa piccole comunità o diocesi, per le quali non si fanno molti studi sistematici e ad ampio respiro e ci si limita piuttosto a ricostruzioni fatte *currenti calamo* con le conseguenze che è facile immaginare: la persistente ed ingiustificata attribuzione di Pardo ad Arpi è, infatti, anche il risultato della tendenza invalsa tra gli studiosi a disinteressarsi della ricostruzione di piccole comunità o diocesi periferiche e a considerare quasi "provinciale", come ho già rilevato, le ricerche incentrate su queste. Ma torniamo a Pardo.

Per quel che riguarda il suo nome i codici C e T tramandano la forma *Pandus*, tutti gli altri *Pardus* (K, G, N, ly, D, A, *wirc.*). Quest'ultima forma è attestata anche nella lettera inviata dai Padri conciliari presenti ad Arles a papa Silvestro e trasmessa, nella redazione più ampia, solo da *Par. Lat.* 1711 dell'XI secolo<sup>34</sup>. Ritengo che *Pandus*, che è antroponimo di tipo germanico<sup>35</sup>, molto difficilmente potesse essere conosciuto all'inizio del IV secolo in una regione come la Puglia settentrionale, che avrà i primi contatti con la tradizione onomastica germanica sul finire del VI secolo, allorché i Longobardi, fondato il Ducato di Benevento, tentarono a più riprese di aprirsi uno sbocco sull'Adriatico per impossessarsi della fertile pianura del Tavoliere e per assicurarsi più comode vie di penetrazione verso il sud<sup>36</sup>.

*Pardus*, invece, è nome di sicura origine latina e ha numerose attestazioni epi-

<sup>31</sup> C.H. TURNER, *Ecclesiae Occidentalis...* cit. p. 401. Inespugnabilmente Turner per il *Par. Lat.* 12097 dà *Salpiensium* e non <S> *alpiensium* (p. 400).

<sup>32</sup> Per Munier cfr. CCL 148, 239-240; per Gaudemet SC 241, 59, nota 6.

<sup>33</sup> Cfr. R. GELSOMINO, *L'itinerarium Burdigalense e la Puglia: Vetere Christianorum* 3, 1966, 206; G. ALVISI, *Problemi di...* cit. p. 433; A. RUSSI, *Iscrizioni inedite...* cit. p. 95.

<sup>34</sup> I. Mazzini ha avanzato seri dubbi sull'autenticità di questa lettera: *Lettera del concilio di Arles (314) a papa Silvestro tradita dal Codex Parisinus Latinus 1711: Vigiliae Christianae* 27, 1973, 282-300.

<sup>35</sup> Cfr. J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Longobardenreich in Italien*, Bonn 1972, p. 313.

<sup>36</sup> E. PONTIERI, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'alto medioevo*, in *Atti del III Convegno di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1959, pp. 19-21.

grafiche in ambito sia pagano che cristiano<sup>37</sup>. Esso è registrato anche nella zona di Benevento<sup>38</sup>, a poca distanza, quindi, dalla Daunia.

Sulla base degli elementi sin qui raccolti, si può ritenere per certo che il vescovo che nel 314 si è recato ad Arles accompagnato dal diacono Crescente si chiamava Pardo ed era vescovo di Salpi, non di Arpi.

La mia conclusione sulla sede episcopale di Pardo comporta, come ho già anticipato, una revisione dell'assetto delle circoscrizioni diocesane pugliesi tra il IV e il V secolo. Gli studiosi hanno sempre sostenuto l'esistenza della diocesi di Arpi proprio e solo sulla base della *lectio* del Sirmond. Non disponiamo, infatti, di altre fonti antiche né letterarie<sup>39</sup> né monumentali che possano far ritenere Arpi sede episcopale.

Non poche perplessità suscita, a mio parere, il riferimento alla diocesi di Arpi contenuto in un documento pontificio del 1204<sup>40</sup>; si tratta di una lettera con cui Innocenzo III conferisce al vescovo di Termoli e all'abate di S. Giovanni in Lamis l'incarico di tentare di ricomporre il contrasto<sup>41</sup> tra il vescovo di Troia e la città di Foggia, che all'epoca ricadeva sotto la giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Troia. Il papa, nell'esporre i fatti, riferisce delle rivendicazioni del clero e del popolo foggiano che non volevano più dipendere da Troia e che aspiravano ad avere un loro vescovo. Tali rivendicazioni erano basate anche sulla loro discendenza da Arpi in quanto Foggia —

<sup>37</sup> CIL VI, 631, 735, 975, 2958, 101261, 13396, 14513, 16269, 31234 (tre volte), 38952; CIL IX, 3101, 3237, 5908; CIL X, 4275; ILCV<sup>3</sup> 595A, 3250A, adn. 3960 adn., 4142A, 4449.

È attestato anche il derivato *Pardinus* (CIL VI, 12327; ILCV<sup>3</sup> 3394).

<sup>38</sup> CIL IX, 1728.

<sup>39</sup> La *Vita* di S. Pardo, patrono di Larino, pervenutaci in una duplice redazione medioevale (X-XI sec.), non permette di acquisire alcun elemento storicamente sicuro. Essa narra che Pardo era vescovo nel Peloponneso e che, per contrasti con alcuni uomini malvagi della sua città, venne a Roma e successivamente si stabilì a Lucera dove si dedicò alla penitenza e alla preghiera, morì e ricevette sepoltura. Dopo che Lucera fu distrutta da Costante II (641-668), i Larinati traslarono il corpo di S. Pardo a Larino dove gli costruirono un tempio e dove il Santo operò numerosi miracoli (AA.SS. Maii VI, 368-371).

Il culto di S. Pardo fu vivo non solo a Larino e Lucera, ma anche a Benevento (AA.SS. Nov. III, 53). Per Lanzoni questo S. Pardo potrebbe essere proprio il nostro vescovo (*Le diocesi...* cit. pp. 273-275). Si tratta di un'ipotesi abbastanza verosimile anche se la *Vita* non fa alcun riferimento né alla città di Arpi né ad un episcopato di S. Pardo in Puglia dopo che ebbe abbandonato il Peloponneso. Su questo argomento spero di ritornare quanto prima in un lavoro specifico e tutto dedicato all'agiografia della Daunia.

<sup>40</sup> In D. VENDOLA, *Documenti tratti da registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)* vol. 1, Trani 1940, pp. 49-55 (è il documento n. 53).

<sup>41</sup> Sul conflitto tra le chiese di Troia e Foggia in questo periodo cfr. J.M. MARTIN, *Les chartes de Troia. Édition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare*, 1 (1024-1266), Bari 1976, pp. 67-72 (Codice Diplomatico Pugliese vol. XXI); M. DE SANTIS, *La "Civitas troiana" e la sua Cattedrale*, Napoli 1976<sup>2</sup>, pp. 121 ss.; per il documento di Innocenzo III cfr. pp. 146-147.

sostenevano i suoi abitanti — dopo la distruzione e la sparizione della diocesi di Arpi, era stata costruita sulle sue rovine.

In linea con quanto cautamente osservato da Martin<sup>42</sup>, ritengo che con questa affermazione si volesse dare risalto all'antichità della chiesa di Foggia, città di origini umili e recenti che veniva assumendo in quegli anni un ruolo di primaria importanza in tutta la Capitanata; e la vantata discendenza da Arpi doveva costituire quasi una sorta di titolo nobiliare che non solo giustificasse ma anche determinasse l'istituzione dell'episcopato a Foggia. In altri casi e per lo stesso motivo, gli abitanti di Foggia avevano prodotto documenti o avevano fatto affermazioni che poi si erano dimostrati non attendibili<sup>43</sup>. Non conosciamo i risultati dell'inchiesta ordinata da Innocenzo III né gli effetti dell'intervento pacificatore del vescovo di Termoli e dell'abate di S. Giovanni in Lamis presso i contendenti; il fatto, però, che sia Innocenzo III sia alcuni suoi successori sul trono pontificio, da Onorio III (1216-1227) a Gregorio IX (1227-1241) a Clemente IV (1265-1268), ribadirono la dipendenza di Foggia da Troia, potrebbe anche provare che le rivendicazioni del clero e del popolo di Foggia non erano state riconosciute come fondate<sup>44</sup>.

In definitiva la convinzione dei Foggiani di essere i discendenti diretti della diocesi di Arpi, per il contesto polemico in cui nasceva e per i fini cui mirava, non può, a mio parere, costituire una prova sicura dell'esistenza della stessa diocesi nei primi secoli cristiani. Fu probabilmente il passato glorioso e la fama di Arpi ad alimentare quella convinzione. Convinzione che è rimasta viva lungo i secoli ed è diffusa ancora oggi<sup>45</sup>.

Sulla vita della diocesi di Salpi in epoca paleocristiana possediamo altre due importanti testimonianze. La prima riguarda il vescovo Palladio che nel 465 partecipò con i presuli Probo di Canosa, Felice di Siponto e Concordio di Bari al Concilio romano convocato da papa Ilario (461-468) per risolvere alcune questioni sollevate dalla Chiesa spagnola. I vescovi della provincia di Tarragona, riuniti in Concilio nel 464, avevano posto due quesiti alla sede pontificia. Il primo concerneva il comportamento da tenere nei riguardi di Silvano, vescovo di Calahorra, il quale aveva ordinato alcuni vescovi tra i quali un *clericus* di un'altra provincia senza rispettare i diritti del vescovo metropolitano di Tarragona, cui competeva la consacrazione del *clericus*. L'altra riguar-

<sup>42</sup> *Le chartes...* cit. pp. 58,69-70.

<sup>43</sup> J.M. MARTIN, *Les chartes...* cit. pp. 70-71.

<sup>44</sup> J.M. MARTIN, *Les chartes...* cit. pp. 71-72; M. DE SANTIS, *La "Civitas..."* cit. pp. 148-149.

<sup>45</sup> M. DI GIOIA, *La diocesi di Foggia*, Foggia 1955, p. 29.

dava la Chiesa di Barcellona il cui vescovo *Nundinarius*, sul punto di morire, aveva indicato come suo successore Ireneo. Tale successione era stata ratificata dai vescovi della provincia di Tarragona che avevano, però, chiesto il parere a papa Ilario, il quale convocò il 465 a Roma un Concilio che condannò l'operato di *Nundinarius* e Silvano vietando ufficialmente ai vescovi di scegliere i loro successori e salvaguardando il diritto del vescovo metropolitano nell'ordinazione dei vescovi della sua provincia<sup>46</sup>. Si trattò di un Concilio che dovette affrontare questioni disciplinari di notevole rilievo per l'organizzazione e la vita delle diocesi. La partecipazione di Palladio di Salpi ai lavori conciliari fu abbastanza viva e qualificata; tra i pochi interventi di vescovi registrati negli atti<sup>47</sup>, uno fu fatto proprio da Palladio che nel condannare l'operato di Silvano si richiamava solennemente alla tradizione, alla quale prometteva di uniformare la propria condotta: *Nibil me contra disciplinam ecclesiasticam vel statuta sanctorum facturum esse polliceor*<sup>48</sup>.

L'altra testimonianza sulla vita della diocesi di Salpi è costituita da un'epistola di papa Gelasio I (492-496) a Giusto e Stefano<sup>49</sup> su un grave episodio in cui fu coinvolto Proficuo, vescovo, appunto, di Salpi. Questi aveva comunicato al pontefice che un tal Brumario, uomo ragguardevole ma violento, aveva ucciso senza alcun motivo un servo della Chiesa di Salpi e aveva oltraggiato il vescovo stesso. Gelasio dà a Giusto e a Stefano l'incarico di svolgere un'inchiesta sull'episodio e di interrogare Brumario sui motivi del suo comportamento. Nel caso in cui egli avesse insistito nel suo atteggiamento di disprezzo, Giusto e Stefano dovevano comunicare al vescovo di Salpi che poteva citarlo in giudizio ordinario per chiedere giustizia dell'offesa ricevuta<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Su questo Concilio romano cfr. Mansi 7, 959-964; HEFELE - LECLERCQ, *Historie des conciles...* cit. II/2, 902-904; *Dizionario dei concili...* cit. 4, 158, s.v. *Roma*.

<sup>47</sup> I vescovi presenti al Concilio erano 48. Di sei di essi e di Palladio sono stati tramandati interventi personali; anche Probo di Canosa intervenne nella discussione; cfr. Mansi 7, 962-964.

<sup>48</sup> Mansi 7, 964.

<sup>49</sup> Nella *superscriptio* non è indicata la diocesi di cui erano titolari i due vescovi, ma è concordemente accettato che si tratti di Giusto di Acerenza e Stefano di Venosa: il primo partecipò al concilio romano del 499 (MGH, AA 12, 407); il secondo ai concili romani svoltisi tra il 501 e il 504 (MGH, AA 12, 433. 452; Mansi 8, 299. 315).

A questi stessi vescovi e ad Erculenzio di Potenza Gelasio indirizzò tra il 494 e il 495 una lettera perché svolgessero un'inchiesta sulla diocesi di *Marcellianum* (*Ep.* 21 in Thiel p. 388; cfr. Kehr, *Italia pontificia...* cit. IX, p. 455).

<sup>50</sup> *Fragm.* 14 in Thiel pp. 490-491: "Geladius Justo et Stephano episcopis. Frater et coepiscopus noster Proficuus Salpinae sacerdos ecclesiae petitorii nobis insinuatione suggestit, Brumarium spectabilem virum, quum nullis exstantibus causis servum ecclesiae gravissima caede mactasset, tunc etiam ad augen-

È difficile precisare i motivi del grave contrasto tra la Chiesa di Salpi e Brumario. Il fatto che anche il vescovo sia stato oltraggiato fa pensare che il *servus ecclesiae* ucciso da Brumario facesse parte della gerarchia come *presbyter* o *diaconus*; in sua difesa potrebbe essere intervenuto Proficuo che sarebbe stato così coinvolto nell'episodio.

La conclusione dell'epistola richiama il canone IX del Concilio di Vannes del 461 che proibiva ai *clerici*, sotto pena di scomunica, di rivolgersi ai tribunali secolari senza l'autorizzazione dei vescovi<sup>51</sup>; e siccome Proficuo era vescovo, probabilmente l'autorizzazione gli doveva venire, come in effetti gli venne, dal papa. L'importanza dell'epistola consiste, oltre che nell'averci tramandato il nome del vescovo di Salpi, che altrimenti ci sarebbe rimasto ignoto, anche e soprattutto nell'averci consentito di ricostruire un episodio, certo non esaltante, dei rapporti tra gerarchia e laicato a Salpi.

Proficuo è, dopo Pardo e Palladio, il terzo vescovo di Salpi, della cui esistenza, allo stato attuale delle conoscenze, siamo certi.

## 2) Siponto

Rimangono avvolte nelle tenebre l'origine e le prime vicende storiche dell'antica città di Siponto<sup>52</sup> che Strabone vuole fondata da Diomede<sup>53</sup>; maggiori e più precise notizie possediamo sulla vita della città a partire dagli inizi del II secolo a.C., epoca in cui a Siponto, nel territorio precedentemente appartenuto ad Arpi, fu dedotta una colonia di cittadini romani<sup>54</sup>. La città, al centro di una ricca rete viaria, col suo porto conobbe una notevole fortuna in epoca imperiale ed alto-medioevale, anche a motivo della presenza nel suo territorio del santuario di S. Michele arcangelo, il cui

---

dam violentiae suae pervicaciam supredictum antistitem gravissimis contumeliis affecisse. Et ideo, fratres carissimi, si a vobis admonitus ad iudicium vestrum inquisitionemque convenerit, veritate discussa, unde tantus superbiae spiritus aut violentiae conceptio fluxerit, quidve fuerit quod pontifex tanta laceraretur insolentia, nostris auribus relatione signate. Aut si forte simili praesumptione contempserit, potestatem sibi supradictus pontifex noverit esse concessam, quatenus apud iudicem provinciae atrocium iniuriarum quaerat propositione vindictam".

<sup>51</sup> Sul Concilio cfr. *Concilia Galliae*: CCL 148, 150-156 (per il canone IX p. 153); Mansi 8, 951-958; HEFELE-LECLERQ, *Histoire des conciles...* cit. II/2, 904-906; *Dizionario dei concili...* cit. 6, 45-46, s.v. *Vannes*.

<sup>52</sup> Molto ricca è la bibliografia su Siponto; mi limito a ricordare C. SERRICCHIO, *Note su Siponto antica*, Manfredonia 1976; V.G. VALENTE, *L'antica Siponto*, Roma 1979.

<sup>53</sup> *Geogr.* 6, 284.

<sup>54</sup> LIV., 34-35. Sull'ubicazione e sulle vicende della città cfr. MELUTA D. MARIN, *Topografia...* cit. pp. 66-71.

culto arrivò sul Gargano attorno alla metà del V secolo<sup>55</sup>. La diocesi di Siponto doveva, comunque, essere ben più antica, anche se nessuna credibilità merita, come ha sottolineato il Lanzoni<sup>56</sup>, la lista di otto vescovi compilata dall'Ughelli<sup>57</sup>, il primo dei quali, di nome Giustino, sarebbe stato addirittura consacrato da S. Pietro nel 44<sup>58</sup>.

Il primo e probabilmente anche l'unico vescovo che rientra nei limiti cronologici di questa mia ricerca e della cui esistenza si può essere assolutamente certi è Felice, che, con Palladio di Salpi, Probo di Canosa e Concordio di Bari, partecipò al Sinodo romano del 465<sup>59</sup> nel quale, come ho già riferito, furono discusse alcune questioni riguardanti la Chiesa spagnola.

Di Lorenzo, che dal 490 avrebbe retto la diocesi di Siponto per più di cinquanta anni non abbiamo altre informazioni dettagliate se non quelle fornite da una anonima *Vita Sancti Laurentii* del IX-X secolo pervenutaci in due recensioni, non prive di incongruenze sul piano storico<sup>60</sup>. Anche se tutta la questione va ripresa *ex professo* in un'indagine ad ampio respiro, l'esistenza di questo vescovo sipontino suscita qualche perplessità dal momento che viene ricordato solamente in testi tardi o interpolati<sup>61</sup>, nonostante abbia retto, secondo quanto tramanda la *Vita*, per più di mezzo secolo la diocesi sipontina, dando un notevole impulso all'edilizia sacra<sup>62</sup>, e nonostante la *Vita* stessa lo metta in relazione con le origini del culto micaelico sul Gargano.

Dopo il Sinodo romano del 465, bisogna attendere l'epoca di Gregorio Magno

<sup>55</sup> Ritengo che l'epoca dell'arrivo del culto micaelico sul Gargano, che gli studiosi fanno abitualmente risalire alla fine del V secolo, vada anticipata di almeno mezzo secolo; cfr. su questo G. OTRANTO, *Il "Liber de apparitione", il Santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in «Contributi dell'Istituto di Storia antica» dell'Università Cattolica di Milano, vol. IX, Milano 1983, pp. 210-235.

<sup>56</sup> *Le diocesi...* cit. p. 277.

<sup>57</sup> *Italia sacra...* cit. 7, 814. Questi otto vescovi avrebbero retto la diocesi sipontina dalle origini alla fine del IV secolo.

<sup>58</sup> Numerose leggende si sono create in Puglia sul presunto passaggio di San Pietro per questa regione; sull'argomento cfr. C. D'ANGELA, *La tradizione petrina in Puglia*, Bari 1976.

<sup>59</sup> In Mansi 7, 959-964.

<sup>60</sup> La *Vita*, nella sua duplice *recensio*, è in AA.SS. Febr. 2, 57-62. Il Lanzoni, pur giudicandola non degna di fede in tutte le sue parti, ritiene che "la sua testimonianza su l'episcopato di S. Lorenzo e sull'epoca del governo suo ... non potrebbe leggermente rifiutarsi" (op. cit. p. 281). Sulla *Vita* cfr. alcune mie osservazioni in *"Il Liber de apparitione", il Santuario di San Michele...* cit. pp. 212-238. Di nessun valore storico è una *Alia vita metrica* di S. Lorenzo (AA.SS. Febr. 2, 62-63).

<sup>61</sup> Per gli *Atti* di S. Sabino, vescovo di Canosa, che ricordano Lorenzo, cfr. le osservazioni di F. LANZONI, *Le diocesi...* cit. pp. 291-292; cfr. anche AA.SS. Febr. 2, 56-57.

<sup>62</sup> Per l'attività edilizia di Lorenzo cfr. M. C. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le due "vite" del vescovo Lorenzo e il mosaico delle "città" a Siponto: Vetera Christianorum* 11, 1974, 141-151.

per vedere attestato un altro vescovo sipontino che, anche in questo caso, si chiamava Felice<sup>63</sup>.

A dispetto del silenzio delle fonti, la comunità cristiana di Siponto doveva essere ben viva ed organizzata già sin dal IV secolo come prova l'esistenza di una basilica paleocristiana a tre navate la cui costruzione avvenne in diverse fasi e lungo un arco di tempo che va dalla fine del IV a tutto il VI secolo<sup>64</sup>. La basilica, che attende ancora di essere studiata in modo sistematico, ha un interessante pavimento musivo<sup>65</sup>; alla stessa epoca risalgono alcuni ipogei paleocristiani, attualmente in notevole stato di degrado<sup>66</sup>.

Sulla base di queste testimonianze mi pare ragionevole supporre una cristianizzazione di Siponto per lo meno contemporanea a quella della vicina Salpi che, come ho rilevato dianzi, era già sede episcopale agli inizi del IV secolo.

### 3) Lucera

Come l'attuale, l'antica città di Lucera sorgeva su tre colline (Monte Albano, Belvedere, Monte Sacro) nel cuore di un ampio anfiteatro costituito da terrazze subappenniniche in una posizione strategicamente privilegiata che ne ha segnato la fortuna già sin dal IV secolo a.C. quando Lucera divenne dominio romano e vi fu dedita una colonia di diritto latino (314)<sup>67</sup>.

Per avere testimonianze attendibili sulle origini del cristianesimo a Lucera bisogna attendere l'epoca di papa Gelasio I, autore di due lettere che riguardano la comunità cristiana lucerina e menzionano, senza farne il nome, un *Lucerinus episco-*

<sup>63</sup> Cfr. Kehr, *Italia Pontificia...* cit. IX, pp. 233-234. La diocesi di Siponto ebbe un suo vescovo fino alla metà del VII secolo. Nel 663, dopo che i Longobardi del Ducato di Benevento ebbero conquistato il Santuario di S. Michele, Barbato, vescovo di Benevento, chiese ed ottenne dal duca Grimoaldo I di poter estendere la propria giurisdizione episcopale sul Santuario garganico e sulla intera diocesi sipontina, la quale ritornò ad avere un proprio vescovo solo nel 1034. Su questo evento cfr. G. OTRANTO, *Il "Liber de apparitione", il Santuario di San Michele...* cit. pp. 223-236.

<sup>64</sup> L'ipotesi è di B.M. Apollonj-Ghetti che l'ha avanzata al X convegno di ricercatori sulle origini del cristianesimo in Puglia, tenuto a Siponto l'8-9 dicembre 1973; cfr. la cronaca del Convegno stesso in *Vetera Christianorum* 11, 1974, 187-191 a firma di M. Salvatore; cfr. anche R. MORENO CASSANO, *Mosaici...* cit. pp. 280-281, 292.

<sup>65</sup> Cfr. R. MORENO CASSANO, *Mosaici...* cit. pp. 289-292.

<sup>66</sup> Cfr. C. SERRICCHIO, *Gli ipogei paleocristiani di Siponto: Vetera Christianorum* 11, 1974, 379-398.

<sup>67</sup> Per Lucera in epoca precristiana cfr. MELUTA D. MARIN, *Topografia...* cit. pp. 57-66.

*pus*, il cui comportamento viene sottoposto a censura in ambedue i documenti<sup>68</sup>. Avendo nel 1977 condotto una ricerca su tale argomento mi limiterò in questa sede a ricordarne le risultanze, aggiungendovi la trattazione di un'epistola di Pelagio I.

Nella prima delle due lettere in questione il papa incarica i vescovi Giusto e Probo<sup>69</sup> di condurre un'inchiesta su un episodio increscioso del quale era stato protagonista Marco, *presbyter monasterii quod in fundo Luciano noscitur constitutum*. Recatosi il giorno di Pasqua nel *monasterium* per celebrare la liturgia pasquale, nel mentre si accingeva alla *processio*, ne era stato impedito da altri due presbiteri, Romolo e Ticiano, che lo avevano cacciato dalla Chiesa, della quale avevano violato il *sacrarium oratorii* affidando i *ministeria* al laico Moderato, *conductor domus regi(a)e*, perché li custodisse. L'azione dei due presbiteri mirava con ogni probabilità ad impedire la funzione pasquale, la quale evidentemente non poteva svolgersi senza i *ministeria*, termine che indica i vasi delle celebrazioni liturgiche<sup>70</sup>. La lettera di papa Gelasio si chiude con un rimprovero all'atteggiamento disimpegnato dell'anonimo vescovo lucerino e con un richiamo alle sue precise responsabilità di capo della comunità cristiana di Lucera<sup>71</sup>; in quanto tale, infatti, egli avrebbe dovuto esercitare tutto il suo potere per prevenire o reprimere contrasti in mezzo al clero. A mio parere, invece, il vescovo era coinvolto personalmente nella vicenda e l'azione dei due presbiteri era stata, se non proprio ispirata, per lo meno avallata da lui. Ben difficilmente un'azione punitiva come quella di cui era stato vittima Marco e alla quale aveva assistito il *conductor domus regi(a)e* poteva essere frutto della iniziativa privata dei

<sup>68</sup> La prima epistola risale alla fine del 493, la seconda alla fine del 494 o, al più tardi, all'agosto del 495. Considerato il breve lasso di tempo intercorso tra la redazione dei due documenti, è probabile che il vescovo di Lucera di cui si parla nell'uno e nell'altro sia la stessa persona; egli viene indicato con i termini *antistes e pontifex*, sinonimi di *episcopus*.

<sup>69</sup> Si tratta, molto probabilmente, di Giusto vescovo di Larino, a nord di Lucera, e di Probo vescovo di *Carmianum*, nel Gargano: G. OTRANTO, *Due epistole...* cit. pp. 124-125.

<sup>70</sup> G. OTRANTO, *Due epistole...* cit. pp. 128-129.

<sup>71</sup> *Ep.* 3 in Loewenfeld p. 2: «Geladius Iusto et Probo episcopis. Religionis probatur iniuria, si ea videntur admitti, que contra regulas et constituta videantur antiqua. Marcus siquidem presbyter monasterii, quod in fundo Luciano noscitur constitutum, petitorii nobis insinuatione deploravit. Romulum et Ticianum presbiteros multam adversus se vel adversus ecclesie contumeliam commisisse: quos asserit, adhibito sibi Moderato, conductore domus regie, se ex ecclesia sacrosancto die pascę, cum ad processionem venisset, fuisse depulsum, et, effracto sacrario oratorii, ministeria supradicto conductori laico potius commississe servanda, eiusque presbiteros monasterium depredatos. Et ideo inter supra dictos presbiteros omne, quod natum est, vestro iudicio determinetur ambiguum, quatinus servatis regulis et ecclesiasticis constitutis nihil permittatis audaciae, nihil arbitrio licere: sed que petitorio suggesta sunt universa rimantes, quod religioni et iusticie convenit censeatis. Sciatque frater et coepiscopus noster Lucerinus antistes, aut ita ad monasterium secundum consuetudinem se esse venturum, ut nichil in eisdem locis dampnum clerici valeant perpetrare, aut sibi a conventu eius loci noverit abstinendum».

due presbiteri. La presenza di Moderato mi pare a questo proposito molto significativa.

È difficile precisare la natura del dissenso venutosi a creare tra il clero lucerino e la comunità del monastero. Il fatto che l'episodio si sia verificato il giorno di Pasqua e che si sia voluto impedire la *processio* potrebbe significare che il dissenso verteva proprio sul ruolo e sulle competenze di clero e monaci in materia di celebrazioni liturgiche<sup>72</sup>. A questo proposito va tenuto presente che il monachesimo antico ha sempre dato poco spazio alle celebrazioni liturgiche, che erano di pertinenza esclusiva del vescovo e del clero, di coloro cioè che avevano ricevuto il sacramento dell'Ordine. Per noi moderni il monaco è in primo luogo uno specialista della liturgia; alle origini del monachesimo, invece, erano i vescovi, e non certo i monaci, ad approfondire i valori liturgici<sup>73</sup>. Sicché il dissenso tra il *monasterium* e il clero lucerino potrebbe essere connesso, tra l'altro, con un certo fervore liturgico dimostrato dalla comunità monastica in occasione della celebrazione della Pasqua: termini come *sacrarium*, *oratorium*, *ministeria* e *processio* presuppongono una pratica liturgica, se non adulta, per lo meno in via di formazione. Questo fervore liturgico, insolito per il monachesimo delle origini, non poteva non dispiacere al vescovo di Lucera, al quale compete di diritto la celebrazione della liturgia pasquale. Di qui, credo, l'azione punitiva di Romolo e Tiziano mirante ad impedire la *processio* e, probabilmente, a soffocare ogni insorgenza autonomistica della comunità del *monasterium* nei riguardi del vescovo di Lucera<sup>74</sup>.

La seconda epistola di papa Gelasio prende le mosse da un episodio in cui è direttamente coinvolto il vescovo lucerino ed è indirizzata ai vescovi Rufino ed Aprile<sup>75</sup>. A questi Gelasio riferisce che i rappresentanti di una illustre matrona di nome Massima, che dovevano appartenere ad una delle famiglie più influenti di Lucera, avevano energicamente protestato perché il vescovo lucerino aveva ordinato diaconi *non legitime* due schiavi di Massima, Silvestro e Candido, contro la cui ordinazione era stata fatta regolare opposizione<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> G. OTRANTO, *Due epistole...* cit. p. 131.

<sup>73</sup> Cfr. E. DEKKERS, *Les anciens moines cultivaient-ils la liturgie*: La Maison Dieu 51, 1957, 31-54.

<sup>74</sup> G. OTRANTO, *Due epistole...* cit. pp. 131-132.

<sup>75</sup> Rufino è probabilmente il vescovo di Canosa che partecipò al Sinodo romano del 499; Aprile potrebbe essere il vescovo di Larino che sottoscrive gli atti del Sinodo romano del 501: G. OTRANTO, *Due epistole...* cit. p. 132.

<sup>76</sup> L'ordinazione di uno schiavo a diacono era nel V secolo un atto canonicamente illecito, ma non era stato così fin dalle origini; per lo sviluppo storico della questione cfr. G. OTRANTO, *Due epistole...* cit. pp. 133-134.

Gelasio incarica Rufino ed Aprile di indagare *sagacius* sull'episodio riferitogli e dispone che Silvestro e Candido, qualora risulti vera la versione dei rappresentanti di Massima, siano immediatamente ridotti allo stato laicale<sup>77</sup>. È evidente come il provvedimento minacciato dal papa suoni condanna per il vescovo lucerino, il cui operato viene sottoposto ad una vera e propria inchiesta. La matrona Massima, ricordata nell'epistola gelasiana, potrebbe essere, secondo una suggestiva ipotesi di D'Angela<sup>78</sup>, la stessa persona ricordata in una iscrizione musiva frammentaria risalente a fine V inizi VI secolo e attualmente nel museo civico "G. Fiorelli" di Lucera.

Nel quadro della ricostruzione delle origini cristiane a Lucera i due documenti esaminati offrono importanti elementi che, pur se non possono essere completamente chiariti per la scarsità delle fonti, dimostrano come la città dauna nel V secolo fosse sede di una diocesi all'interno della quale la comunità cristiana era fiorente e viva.

Di notevole rilievo è la prima lettera in quanto fornisce la più antica testimonianza sul monachesimo prebenedettino nella Puglia settentrionale<sup>79</sup>. Quando vi si fosse instaurato non è possibile precisare con certezza. Considerato che all'epoca di Gelasio il *monasterium* aveva una pratica liturgica già adulta ed era coinvolto in dissensi e divisioni tipici delle comunità cristiane più sviluppate, si può ragionevolmente ipotizzare una penetrazione monastica risalente alla prima metà del V secolo. E ciò in armonia con i pochi dati che riguardano la penetrazione del monachesimo in Italia, favorita certamente dagli esempi di monaci egiziani, conosciuti soprattutto per il tramite di Atanasio intorno alla metà del IV secolo. Tutta l'Italia, anche se Roma fu in un primo momento diffidente verso tale genere di vita, non tardò ad accogliere l'anelito ad un ideale di vita più perfetto<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Ep. 22 in Thiel p. 389: "Gelasius papa Rufino et Aprili episcopis. Quis enim aut leges principum aut patrum regulas aut admonitiones modernas dicat debere contemni, nisi qui impunitum sibi tantum aestimet transire commissum? Actores siquidem filiae nostrae illustris et magnificae feminae Maximae petitorii nobis insinuatione conquesti sunt. Silvestrum atque Candidum originarios suos contra constitutiones, quae supra dicta sunt, et contradictione praeeunte a Lucerino pontifice diaconos ordinatos. Ideo, fratres carissimi, tantae praevicationis excessus noveritis sagacius inquirendos; et si constiterit querelam veritate fulciri, continuo, qui contradictione praeeunte non legitime sunt creati, a sacris officiis repellantur".

<sup>78</sup> C. D'ANGELA, *Frammenti musivi paleocristiani con iscrizioni votive di Lucera: Vetera Christianorum* 16, 1979, 280.

<sup>79</sup> Nel Salento, stando a quanto scrive Paolino di Nola nel carme XVII, esistevano agli inizi del V secolo monasteri maschili e femminili; cfr. D. MARIN, *La testimonianza di Paolino da Nola sul cristianesimo dell'Italia meridionale*: Archivio Storico Pugliese 27, 1974, 161-190.

<sup>80</sup> T. LECCISOTTI, *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, in "Il monachesimo nell'Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale", Settimane di studio del centro italiano studi sull'Alto Medioevo IV, Spoleto 1957, p. 313.

Per quel che riguarda il silenzio assoluto delle fonti medievali sul *monasterium* una spiegazione potrebbe esserci. Verso la fine del VI secolo Lucera divenne sede di gastaldato<sup>81</sup> e venne assumendo una importanza sempre maggiore dal punto di vista politico ed economico<sup>82</sup>. Inoltre la sua posizione strategica<sup>83</sup> ne faceva un punto chiave della linea difensiva che divideva il Tavoliere dal Subappennino dauno<sup>84</sup>. Per questo, Costante II, durante la spedizione contro Grimoaldo, duca di Benevento, nel 663 la rase al suolo<sup>85</sup>. In tale occasione dovettero andare distrutte molte testimonianze connesse con le origini cristiane a Lucera: ed è probabile che la stessa sorte sia toccata al nostro *monasterium*.

La prima notizia storicamente attendibile, dopo i due documenti gelasiani, è costituita da uno scritto di Pelagio I, il quale nel febbraio 559 indirizza al *defensor Dulcius* un'epistola che menziona la *Lucerina civitas*<sup>86</sup>. Il termine *defensor* indica in questo periodo un laico incaricato di aiutare il vescovo a risolvere questioni temporali e problemi giudiziari, a costruire chiese e monasteri, ad amministrare il patrimonio ecclesiastico, a sorvegliare la gestione di fondi agricoli della Santa Sede<sup>87</sup>. Doveva trattarsi, dunque, di una persona che godeva di autorità e prestigio; e questo si evince anche dalla missione che il papa gli affida. Pelagio incarica Dulcio di comunicare ad Emiliano, Costantino ed Ampelio di aver tempestivamente ordinato, secondo il loro desiderio, il diacono Anastasio vescovo di Lucera.

<sup>81</sup> Cfr. G. CONIGLIO, *Note storiche sulla chiesa di Puglia e Lucania dal V al IX secolo nei fondi pergamenacei (Appunti sulle fonti documentarie)*, in *Puglia Paleocristiana* 2, p. 45.

<sup>82</sup> PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* 5, 7.

<sup>83</sup> Cfr. G. GIFUNI, *Lucera*, Urbino 1937<sup>2</sup>, pp. 3-5.

<sup>84</sup> G. ALVISI, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria: Vetera Christianorum* 12, 1975, 441.

<sup>85</sup> PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* 5, 7: "Igitur cum, ut diximus, Constans augustus Tarentum venisset, expressus exinde, Beneventanorum fines invasit omnesque pene per quas venerat Langobardorum civitates cepit. Luceriam quoque, opulentam Apuliae civitatem, expugnatam fortius invadens diruit, ad solum usque prostravit. Agerentia sane propter munitissimam loci positionem capere minime potuit".

<sup>86</sup> *Ep.* 29 in Gassò-Batlle pp. 84-86: "Pelagius Dukcio defensori. Experientia tua praesenti admonitione suscepta filiis nostris viris magnificis Aemiliano magistro et Constantino iudici et Ampelio ex nostra exhortatione dicere non omittat. Ecce, sicut magnitudinis vestrae desiderium postulavit, sine mora aliqua et sine ullo dispendio, ita ut nec ipsas dare officii ecclesiasticis consuetudines sineremus, Anastasium diaconum Lucerinae civitatis ordinavimus sacerdotem. Propterea nunc magnificentia vestra eiusdem episcopi vel ecclesiae Lucerinae utilitatibus universis, quae sunt necessaria, libenter impedit, et competentia vigilantiae suae tribuat christiana devotione solacia".

In Thiel p. 484 l'epistola è attribuita a Gelasio; cfr. però le osservazioni in Gassò-Batlle pp. 84-85 in nota.

<sup>87</sup> Cfr. J. GAUDEMET, *L'Église dans l'empire Romain (IV-V siècles)*, Paris 1958, pp. 367-368; V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978, pp. 25-42.

Dall'epistola si desume che Emiliano, Costantino ed Ampelio erano intervenuti presso Pelagio perché consacrasse vescovo Anastasio; probabilmente i tre, che dovevano essere persone molto influenti<sup>88</sup>, avevano ricevuto questo mandato dalla comunità cristiana lucerina.

A chiusura dell'epistola Pelagio invita Dulcio a mettersi a disposizione del novello vescovo e ad offrire con cristiana devozione l'opportuna assistenza alla delicata missione di Anastasio. Di questo vescovo lucerino non si hanno altre notizie.

In conclusione le epistole di Gelasio e Pelagio sono le uniche testimonianze letterarie attendibili sul cristianesimo lucerino fino e poco dopo la metà del VI secolo. Accanto ad esse va ricordata la interessante documentazione epigrafica lucerina, che ha permesso di ipotizzare, per la stessa epoca, l'esistenza di un luogo di culto cristiano<sup>89</sup>.

#### 4) *Herdonia*

Situata su tre colline sulla via Appia-Traiana, tra *Aeca* e *Canusium* a sud della pianura foggiana e lungo la riva destra del Carapelle<sup>90</sup>, l'antica città di *Herdonia*, corrispondente all'attuale Ortona ha fatto registrare negli ultimi venti anni una ricca e fortunata serie di rinvenimenti archeologici che ne testimoniano l'importanza in età repubblicana ed imperiale e attestano altresì l'esistenza di un'area cimiteriale paleocristiana<sup>91</sup>. La sua cronotassi episcopale comprende un solo nome, quello di Saturnino che nel 499 intervenne al Concilio romano<sup>92</sup> convocato per risolvere la controversia tra Lorenzo e Simmaco per l'elezione a vescovo di Roma.

Alla morte di Anastasio II (496-498) fu eletto vescovo di Roma Simmaco (498-514), ma il capo del senato, Festo, con un gruppo di senatori, sobillò una minoranza del clero romano che elesse papa l'arciprete Lorenzo: lo stesso giorno, il 22 novembre 498, Simmaco fu consacrato nella basilica lateranense, Lorenzo in Santa Maria Maggiore. Si trattò di un vero e proprio scisma per risolvere il quale i due eletti si affida-

<sup>88</sup> Emiliano era *magister militum*. Costantino *iudex*: solo di Ampelio l'epistola non fornisce il titolo; tutti e tre, comunque, sono definitivi *viri magnifici*.

<sup>89</sup> L'ipotesi è di C. ANGELA, *Frammenti musivi...* cit.

<sup>90</sup> Sulla ubicazione di *Herdonia* cfr. MELUTA D. MARIN, *Topografia...* cit. pp. 94-95.

<sup>91</sup> Si veda la serie *Ortona I-VI* (Bruxelles-Roma 1965-1979) che riporta le risultanze degli scavi eseguiti dalla Missione belga ad Ortona sotto la guida del prof. J. Mertens.

<sup>92</sup> MGH, AA 12, 410.

rono all'arbitrato di Teodorico (493-526), re degli Ostrogoti. Teodorico decise che doveva considerarsi legittimo papa colui che era stato eletto per primo e, in caso di parità, colui che era stato eletto col maggior numero di voti. Tale criterio favorì Simmaco il quale, nel 499, per evitare il ripetersi di scismi, le manovre di laici e le interferenze dei politici nella elezione del vescovo di Roma, convocò un Concilio; tra i Padri conciliari, che approvarono tre canoni<sup>93</sup>, fu presente anche Lorenzo che sottoscrisse gli atti e in seguito fu nominato vescovo di Nocera e allontanato da Roma<sup>94</sup>.

Insieme a Saturnino di *Herdonia* altri due vescovi della *Regio secunda augustea* parteciparono a questo sinodo: Rufino di Canosa<sup>95</sup> e Giusto di Acerenza<sup>96</sup>.

Oltre a Saturnino non conosciamo altri vescovi di *Herdonia* né altre notizie relative alla vita della diocesi<sup>97</sup>. Secondo quanto tramanda il *Chronicon Romualdi Salernitani*<sup>98</sup>, la città fu distrutta da Costante II poco dopo la metà del VII secolo; successivamente il suo territorio cadde sotto la giurisdizione episcopale della vicina diocesi di Ascoli Satriano<sup>99</sup>.

## 5) *Carmeianum*

Si tratta probabilmente non di una struttura urbana, ma di un insediamento rurale (*vicus*) facente parte del latifondo imperiale che, nella Puglia settentrionale, venne assumendo un notevole rilievo tra IV e V sec. nell'organizzazione produttiva e nell'economia non solo locale<sup>100</sup>. Stando al *Liber coloniarum* doveva sorgere nelle vicinanze del Monte Gargano: *Conlatinus, qui et Carmeianus, et qui circa Montem*

<sup>93</sup> MGH, AA 12, 403-405.

<sup>94</sup> Per il Concilio in generale cfr. MGH, AA 12, 399-415; HEFELE-LECLERCQ, *Histoire des conciles...* cit. II/2, pp. 947-949; V. MONACHINO, *Il ruolo dei papi nelle grandi controversie cristologiche (399-555)*, in "I papi nella storia", vol. 1, Roma 1961, pp. 140-141; *Dizionario dei concili...* cit. 4, 166-167, s.v. *Roma*.

<sup>95</sup> MGH, AA 12, 406.

<sup>96</sup> MGH, AA 12, 407.

<sup>97</sup> Cfr. comunque, *infra*. Per alcune osservazioni sui martiri Felice e Donato che il Martirologio Gerolimiano attribuisce a *Herdonia* cfr. LANZONI, *Le diocesi...* cit. pp. 284-288.

<sup>98</sup> In *Rerum Italicarum Scriptores* 7, 129 (L.A. Muratori).

<sup>99</sup> KEHR, *Italia Pontificia...* cit. IX, pp. 145-147.

<sup>100</sup> Cfr. A. GIARDINA - F. GRELE, *La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*: MEFRA 95, 1983, 302-303. Del problema di *Carmeianum* ho discusso più volte con l'amico Francesco Grelle, che ringrazio per alcune indicazioni.

*Garganum sunt, finiuntur sicut ager Ausculinus*<sup>101</sup>. Alla fine del V secolo era sede episcopale: un suo vescovo di nome Probo partecipò a quattro sinodi romani convocati tra il 501 e il 504<sup>102</sup> per risolvere lo scisma lorenziano. Anche se non bisogna sottovalutare che il nome Probo in questo periodo è molto diffuso, è probabile che Probo vescovo carmeiano sia la stessa persona cui Gelasio I tra il 493 e il 494 affidò, unitamente a Giusto, l'inchiesta sul *monasterium lucerino*<sup>103</sup>. Gli atti di questi concili romani sono le uniche fonti che attestano l'esistenza di *Carmeianum* come sede episcopale; dopo il 504 non si hanno altre notizie né del *vicus* né della diocesi; è probabile che esso sia stato distrutto durante la guerra greco-gotica (535-553)<sup>104</sup> o in seguito alle frequenti incursioni dei Longobardi di Benevento tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Fu il destino di non poche piccole diocesi che, a differenza di altri centri maggiori, dopo un evento bellico non riuscirono a riorganizzarsi e sparirono completamente<sup>105</sup>.

Attualmente si tende a riconoscere nella zona del casale di S. Lorenzo in Carmignano, a 5 Km a sud-est di Foggia, il luogo sul quale doveva sorgere *Carmeianum* che avrebbe quindi lasciato traccia nel toponimo<sup>106</sup>; il villaggio di *S. Laurentius in Carminiano* è ricordato in un documento del 1092 col quale il duca Ruggero donava il villaggio stesso a *Girardus* vescovo di Troia<sup>107</sup>. Ritengo che nel toponimo *S. Lorenzo in Carmignano* si possa anche vedere il ricordo di Lorenzo, il presunto vescovo sipontino<sup>108</sup>, il cui culto dovette essere molto vivo tra IX e XI secolo<sup>109</sup>.

<sup>101</sup> *Lib. col. 2* (Lachmann 261); *Not. Dign. Occ.* 12, 18 (Seech 155).

<sup>102</sup> In MGH, AA 12, 437, 453 (per i sinodi del 501-502); Mansi 8, 300, 315 (per i sinodi del 503 e 504). Qualche autore ha messo in dubbio che il Concilio del 503 si sia effettivamente svolto (cfr. *Dizionario dei concili...* 4, 172, s.v. *Roma*).

<sup>103</sup> Cfr. *supra*; Kehr, *Italia Pontificia...* cit. IX, p. 227.

<sup>104</sup> Per il 547 Procopio attesta la presenza di Totila sul Gargano (*Bell. Goth.* 3, 22).

<sup>105</sup> È il caso di *Brixellum* in Emilia, la cui diocesi è attestata una sola volta per il 451, anno in cui il vescovo Cipriano partecipò ad un Concilio milanese (Mansi 6, 143; LANZONI, *Le diocesi...* cit. vol. 2, p. 810). Durante la guerra tra Bizantini e Longobardi la città fu rasa al suolo (PAUL.DIAC., *Hist. Lang.* 3, 18; 4, 28) e dell'episcopato non si seppe più nulla.

<sup>106</sup> Kehr, *Italia Pontificia...* cit. IX, p. 227.

<sup>107</sup> In MARTIN, *Les chartes...* cit. pp. 135-136. Per la storia del villaggio cfr. MARTIN, *Les chartes...* cit. pp. 54-57.

<sup>108</sup> Va tenuto presente che delle due recensioni della *Vita* di Lorenzo la prima fu composta tra IX e X secolo, la seconda probabilmente nell'XI; vedi quanto da me osservato *supra*.

<sup>109</sup> A sud di Troia esisteva un casale chiamato S. Lorenzo in Valle (V. STEFANELLI, *Memorie storiche della città di Troia*, Napoli 1878, p. 62).

6) *Aeca*

Antico *municipium* la cui fondazione la tradizione fa risalire a Diomede, *Aeca* sorgeva sul dorsale di una stretta collina che collegava l'Appennino col Tavoliere; fu città ricca e fiorente di commerci anche per la felice posizione che ne faceva un nodo stradale di notevole importanza; proprio in prossimità di *Aeca*, infatti, la via Traiana si biforcava: un ramo passando per Lucera ed Arpi raggiungeva Siponto, l'altro, per Herdonia e Canosa, proseguiva verso Brindisi<sup>110</sup>. Fonti agiografiche e liturgiche, che finora sono state più citate che esplorate in modo sistematico, attesterebbero l'esistenza tra IV e VI secolo di tre vescovi-santi: Marco, Eleuterio e Secondino<sup>111</sup>, la cui vita e la cui presenza ad *Aeca* andrebbero rigorosamente vagliate anche in relazione alla topografia e alle vicende della città, che nell'XI secolo fu ricostruita e prese nome Troia.

Il primo documento sicuramente attendibile sulla diocesi di *Aeca* è costituito dagli atti dei Concili di Roma del 501, 502, 504 che attestano la presenza di *Martianus* o *Marcianus* di *Aeca* ai lavori conciliari<sup>112</sup>. Questi sinodi furono convocati per risolvere il contrasto tra Simmaco e Lorenzo che, dopo il Concilio di Roma del 499, che sembrava aver riappacificato i due partiti<sup>113</sup>, era riesplso in tutta la sua gravità e aveva provocato numerosi disordini<sup>114</sup>. Insieme a Marziano a questi tre Concili presero parte altri cinque vescovi dell'*Apulia*: Stefano di Venosa, Rufenzio di Egnazia, Eutichio di Trani, Memore di Canosa e Probo di *Carmeianum*<sup>115</sup>. È questa la prima volta in cui compare in una lista di sottoscrittori di atti conciliari un così alto numero di presuli provenienti dall'*Apulia*.

Dopo *Martianus*, l'unico vescovo di *Aeca* del quale ci è giunta notizia è Domnino, cui papa Pelagio I (556-561) indirizza un'epistola che si presta ad interessanti osservazioni in riferimento alle diocesi della Daunia. In essa papa Pelagio invita Domnino ad interporre i suoi buoni uffici affinché, con una stretta rappresentanza e senza ulteriori indugi, si rechi a Roma per essere consacrato colui che era stato concor-

<sup>110</sup> Sull'ubicazione della città cfr. M. DE SANTIS, *La "civitas"...* cit. p. 15.181.185.

<sup>111</sup> Cfr. LANZONI, *Le diocesi...* cit. pp. 268-272.

<sup>112</sup> MGH, AA 12, 434.453 (per il 501 e 502); Mansi 8, 315 (per il 504).

<sup>113</sup> Cfr. quanto da me osservato *supra*.

<sup>114</sup> Su questi sinodi cfr. HEFELE - LECLERCQ, *Histoire des conciles...* cit. II/2, pp. 957-971; *Dizionario dei concili...* cit. 4, 167-172, s.v. *Roma*; V. MONACHINO, *Il ruolo dei papi...* cit. pp. 141-142.

<sup>115</sup> MGH, AA 12, 433.437; 452.453; Mansi 8, 315.

demente eletto dal clero e dal popolo<sup>116</sup>. Nell'epistola, che è tra le più brevi di Pelagio I, non è precisato né il nome né la carica del neo eletto né la località in cui avrebbe svolto il suo ministero<sup>117</sup>; il riferimento al *clerus* e alla *plebs* fa comunque ritenere molto probabile<sup>118</sup> che si tratti della elezione di un vescovo, operazione alla quale prendevano parte il clero e il popolo.

Un caso analogo è testimoniato pure in un'epistola di Pelagio I a Tulliano vescovo di *Grumentum* in Lucania. Tulliano aveva chiesto a Pelagio se gli fosse gradita la elezione di Latino, diacono grumentino, a vescovo della vicina diocesi di *Consilinum* o *Marcellianum*<sup>119</sup>; Pelagio approva questa elezione, concordemente voluta da clero e popolo, e chiede a Tulliano di far partire il neo eletto vescovo subito per Roma con la lettera dimissoria perché possa essere consacrato il sabato santo<sup>120</sup>.

Sulla base di questi elementi si può ragionevolmente ipotizzare che Domnino avesse comunicato a Pelagio l'elezione di qualche persona a vescovo di una diocesi vicina e che il papa con la lettera in questione abbia inteso rispondergli. E mi pare che il neo eletto doveva avere in un modo o nell'altro un qualche rapporto con la diocesi di *Aeca*: se così non fosse, sarebbe difficile comprendere perché papa Pelagio si sia rivolto a Domnino; il novello vescovo poteva essere, per esempio, un diacono o un *presbyter* della diocesi di *Aeca*.

L'epistola in questione, dunque, non solo testimonia l'esistenza di Domnino,

<sup>116</sup> *Ep.* 93 in Gassò-Batlle pp. 221-222: "Pelagius Domnino episcopo < A > ecano. Cum Deus propitius in electione personae quae ordinari debeat fecerit clerum plebemque concordem, nihil ulterius spectetur, sed mox cum paucis qui electus fuerit in Dei nomine ad nos sacrandus occurrat".

Invece di < A > ecano il Fournier lesse Teano attribuendo il vescovo Domnino alla città di Teano (*La collection canonique dite Caesaraugustana: Nouvelle Revue d'histoire de droit français et étranger* 45, 1921, 78).

L'edizione di Gassò-Batlle ha migliorato la lettura di Fournier; per la questione cfr. GASSÒ-BATLLE p. 227 in nota; Kehr, *Italia Pontificia...* cit. VIII, 256 e IX, 215.

<sup>117</sup> La mancanza di questi elementi e la brevità dell'epistola fanno anche sospettare che si tratti di un semplice frammento.

<sup>118</sup> Gassò (*ad locum*) è in dubbio che si tratti della elezione di un vescovo o di un altro membro della gerarchia. A parte il riferimento al clero e al popolo, già molto significativo, ritengo che ben difficilmente ci si dovesse recare dalla Daunia a Roma con una rappresentanza di cittadini solo per la consacrazione di un diacono o di un presbitero; un caso di questi ci è noto, ma riguarda un presbitero di una diocesi del Lazio molto vicina a Roma; cfr. *Ep.* 36 in Gassò-Batlle pp. 102-105; Kehr, *Italia Pontificia...* cit. II, pp. 53-54.

<sup>119</sup> Anche l'epistolario gelasiano testimonia i rapporti tra la chiesa di *Grumentum* e quella di *Consilinum*; cfr. *Fragm.* 6 in Thiel p. 486; *Ep.* 23 in Thiel pp. 389-390; LANZONI, *Le diocesi...* cit. pp. 324-325.

<sup>120</sup> *Ep.* 56 in Gassò-Batlle pp. 146-148; Kehr, *Italia Pontificia...* cit. VII, p. 375. La stessa raccomandazione rivolta a Tulliano perché effrettasse la partenza di Latino per Roma, Pelagio indirizzò a Pietro vescovo di Potenza; *Ep.* 58 in Gassò-Batlle pp. 153-154.

ignoto peraltro al Lanzoni<sup>121</sup>, ma lascia anche intendere che la comunità cristiana di *Aeca* alla metà del VI secolo era tanto viva da riuscire ad esprimere una personalità sulla quale clero e popolo di una vicina diocesi indirizzarono concordemente la propria scelta in occasione dell'elezione del vescovo. Di quale diocesi si tratti è impossibile precisare anche se appare molto probabile che doveva trattarsi — come nel caso di *Grumentum* e *Marcellianum* — di una diocesi tanto vicina ad *Aeca* da giustificare la sicura conoscenza delle doti e delle qualità di un *Aecanus* e, conseguentemente, la sua elezione a vescovo.

Le diocesi più vicine ad *Aeca* erano Lucera, *Carmeianum* ed *Herdonia*; se si considera che nel 559 reggeva la diocesi di Lucera Anastasio, che fu consacrato proprio da Pelagio I<sup>122</sup>, si può in linea di ipotesi pensare a *Carmeianum* o a *Herdonia*.

## Conclusione

L'analisi delle epistole di Gelasio I e Pelagio I e degli Atti dei Concili di Arles (314) e Roma (465, 499, 501, 502, 503, 504) ha permesso di acquisire alcuni elementi nuovi e di precisarne altri in riferimento alla nascita, alla organizzazione interna e alla vita delle diocesi daune tra IV e VI secolo. Sono convinto che a questo tipo di fonti si possa e si debba chiedere molto di più di quello che abitualmente lo storico del cristianesimo primitivo chiede loro: un nome o una data. In alcuni di questi documenti, per quanto freddi e burocratici siano, pulsa la vita delle comunità cristiane antiche: per questo consentono talvolta risultati di rilievo.

Per quel che concerne la Daunia, un primo importante punto di acquisizione riguarda il numero delle sue diocesi attendibilmente attestate tra IV e VI secolo, che devono necessariamente ridursi da sette (Arpi, Salpi, Siponto, Lucera, *Herdonia*, *Carmeianum*, *Aeca*) a sei in quanto, sulla base delle ultime risultanze della ricerca fi-

<sup>121</sup> LANZONI, *Le diocesi...* cit. pp. 268-272.

<sup>122</sup> Cfr. *supra*. Non si può aprioristicamente escludere che il personaggio in questione sia proprio Anastasio. In questo caso, collegando l'epistola di Pelagio al *defensor Dulcius* con quella a Domnino, dovremmo pensare che Anastasio, diacono della Chiesa di *Aeca*, sia stato eletto dal clero e dal popolo vescovo di Lucera. Domnino, vescovo di *Aeca*, da una parte, ed Emiliano, Costantino ed Ampelio, *viri magnifici* di Lucera dall'altra, avrebbero comunicato la elezione a papa Pelagio. Il papa avrebbe subito risposto a Domnino di approvare la elezione invitandolo a mandare a Roma il neo eletto vescovo e, dopo averlo consacrato, avrebbe scritto al *defensor Dulcius* perché comunicasse ai tre *viri magnifici* la avvenuta consacrazione di Anastasio. Se così fosse, l'epistola a Domnino andrebbe datata a poco prima del febbraio 559, data dell'altra epistola di Pelagio al *defensor Dulcius*. Su questa ipotesi e sulle tradizioni agiografiche di *Aeca-Troia* sta attualmente lavorando E. De Santis.

lologica sul Sinodo di Arles, è ormai certo che Pardo, tradizionalmente considerato vescovo di Arpi, resse, invece, la Chiesa di Salpi. E siccome l'esistenza della diocesi di Arpi si fondava su quell'unica testimonianza antica, la mia conclusione, almeno allo stato attuale della ricerca, è che Arpi non è mai stata sede episcopale. Si tratta di un'acquisizione che smentisce una tradizione vecchia di secoli e dimostra come sia necessario rivedere e approfondire il problema della nascita e dello sviluppo delle antiche diocesi, oltre che con una rinnovata metodologia, anche alla luce del progresso fatto registrare negli ultimi decenni da altre scienze quali la filologia, l'archeologia, l'epigrafia cristiane. La ricostruzione della cronotassi episcopale e la definizione dei confini delle singole diocesi sono problemi che potranno essere parzialmente risolti solo sulla base di un approccio pluridirezionale e interdisciplinare con le fonti.

La presenza di vescovi dauni ai Concili di Arles e Roma indica come essi parteciparono attivamente all'approfondimento dei problemi dottrinali e disciplinari che agitarono la Chiesa tra IV e V secolo; sono convinto che, estendendo le ricerche alle altre antiche diocesi della Puglia, il paleocristianesimo pugliese apparirà come un fenomeno meno frammentario e periferico di quanto non sia stato finora considerato, un fenomeno, cioè, abbastanza inserito nel vivo delle discussioni che impegnarono i pensatori cristiani e i Padri della Chiesa.

La presenza di vescovi della Daunia ai Concili romani del 465 e del 499-504 e i ripetuti interventi dei vescovi di Roma su questioni dottrinali e disciplinari riguardanti la Chiesa dauna confermano il carattere occidentale di quest'ultima in riferimento ai quadri dell'organizzazione ecclesiastica, alla disciplina e, naturalmente, alla lingua e alla liturgia.

Le diocesi daune rappresentate ai Sinodi svoltisi sotto papa Simmaco sono *Herdonia*, *Carmeianum* ed *Aeca*; Salpi fu presente al Sinodo di Arles e a quello romano del 465; a quest'ultimo intervenne anche Felice, vescovo di Siponto. Entro il 501, dunque, avevano partecipato a Sinodi importanti per la vita della Chiesa tutte le diocesi daune ad eccezione di Lucera, la cui comunità cristiana è comunque ben attestata in due epistole gelasiane.

I documenti sinodali e pontifici testimoniano, quindi, che entro la fine del V secolo le sei diocesi daune erano già costituite. Questo ovviamente non esclude che esse possano essere anche più antiche. Va, infatti, tenuto presente che Atanasio (295-373) fa spesso riferimento a vescovi *ex Calabria et Apulia* che sostenevano la sua causa contro l'eresia ariana<sup>123</sup>. Al Concilio di Sardica del 343<sup>124</sup>, insieme a Stercorio di Cano-

<sup>123</sup> *Apologia contra Arianos* 1: PG 25, 249; *Historia Arianorum ad monachos* 28: PG 25, 725.

<sup>124</sup> Sul Concilio di Sardica cfr. HEFELE-LECLERCQ, *Histoire des conciles...* cit. I/2, pp. 738-823; *Dizionario dei concili...* cit. 5, 118-126, s.v. *Sardica*.

sa, dovettero essere presenti, come testimonia un'epistola inviata dai Padri conciliari alla Chiesa di Alessandria<sup>125</sup>, altri vescovi provenienti da *Apulia* e *Calabria*. Agli inizi del V secolo, inoltre, Innocenzo I (401-417) indirizza un'epistola a tre vescovi dell'*Apulia* (Agapito, Macedonio e Mariano) senza indicarne la sede episcopale<sup>126</sup> e nel 429 Celestino I (422-432) invia una lettera *universis episcopis per Apuliam et Calabriam constitutis*<sup>127</sup>. Queste fonti testimoniano, senza possibilità di dubbio, l'esistenza di non poche diocesi in *Apulia* nel IV secolo, oltre a quelle di Salpi e Canosa, esplicitamente attestate nei documenti sinodali di Arles e Serdica. Tra queste diocesi credo si possa includere Siponto, che disponeva di un porto molto attivo e di una fitta rete viaria che la collegava rapidamente alla Traiana e all'Appia e le consentiva facili contatti con altre comunità cristiane e con commercianti, pellegrini, naviganti, che possono aver introdotto in epoca abbastanza antica il cristianesimo nel suo territorio. Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza di una basilica e di ipogei paleocristiani sipontini, oltre che dall'esistenza, sin dagli inizi del IV secolo, della diocesi di Salapia a poca distanza da Siponto. Ma anche *Aeca* e Lucera dovevano essere sedi episcopali già nel IV secolo; per questi due centri è, comunque, necessario approfondire la documentazione liturgica, agiografica ed epigrafico-monumentale.

Se l'analisi dei Concili ha mostrato una Daunia cristiana sicuramente proiettata all'esterno e alle prese con temi e problemi di ordine generale, l'esame delle epistole pontificie ci ha illuminati su alcune caratteristiche delle comunità cristiane daune, che appaiono, in genere, abbastanza vivaci e attive e in mezzo alle quali non mancano, come nei casi di Lucera e Salpi, urti e contrasti.

L'epistola gelasiana sul *monasterium* lucerino ha un suo particolare rilievo, che andrebbe approfondito anche dagli studiosi di storia monastica perché è uno dei più antichi documenti che pone, sia pure indirettamente, il problema dei rapporti tra monachesimo e gerarchia ecclesiastica soprattutto in materia di celebrazioni liturgiche.

Nel complesso le epistole esaminate hanno consentito di acquisire interessanti elementi di giudizio in ordine alla vita interna delle comunità cristiane della Daunia. Siamo stati così informati sulla prassi seguita nella elezione del vescovo; sulle devia-

<sup>125</sup> L'epistola è tramandata da Atanasio in *Apologia contra Arianos* 37-40: PG 25, 312-318; la *Calabria* e l'*Apulia* sono ricordate nella *superscriptio* (PG 25, 312).

<sup>126</sup> *Ep.* 39: PL 20, 606.

<sup>127</sup> *Ep.* 5: PL 50, 436. Sulle epistole di Innocenzo I e Celestino I, per la ricostruzione delle origini cristiane della Puglia, cfr. C. GUARNIERI, *Nota sull'elezione...* cit.

zioni di un non meglio precisato *Lucerinus episcopus* nella ordinazione di due schiavi a diaconi; sui rapporti, non sempre idilliaci, tra membri del clero (a Lucera) o tra laicato e gerarchia (a Lucera e Salpi); sulla presenza di un *defensor Ecclesiae* a Lucera o in una città molto vicina ad essa; su nomi di vescovi che altrimenti ci sarebbero rimasti sconosciuti (Proficuo di Salpi, Domnino di *Aeca*, Anastasio di Lucera). La lettura convergente di Atti conciliari ed epistole pontificie ha consentito, poi, di identificare in Probo, vescovo di *Carmeianum*, il Probo cui Gelasio affida l'inchiesta sul *monasterium* lucerino. Si tratta di pochi frammentari elementi che consentono talvolta di recuperare un semplice nome; di conoscere, anche se in modo approssimativo, un evento; di ricostruire, sia pure parzialmente, un ambiente; ma, nel quasi generale silenzio delle fonti, costituiscono gli unici punti di riferimento sui quali fondarsi per dare contorni meno sfumati alle origini del cristianesimo, alla nascita e allo sviluppo delle diocesi in Daunia.

Ma il capitolo più importante e più ricco del cristianesimo primitivo in Daunia è costituito dalla diocesi di Canosa, città che dalla metà circa del IV secolo assume la fisionomia di "capitale" dell'intera *Apulia*, come dimostra anche la storia delle coeve istituzioni politiche<sup>128</sup>.

<sup>128</sup> Su questo tema stanno attualmente lavorando A. Giardina e F. Grelle.

---

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafemmina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

## I N D I C E

Maria Stella Calò Mariani	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia</i>	pag. 13
Francesco M. de Robertis	<i>La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)</i>	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	<i>Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana</i>	pag. 23
Armando Gravina	<i>Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo</i>	pag. 49
Pasquale Soccio	<i>Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis</i>	pag. 91
Pasquale Corsi	<i>La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive</i>	pag. 111
Cristanziano Serricchio	<i>L'insediamento rupestre di Jazzo Ognisanti in territorio di Monte S. Angelo</i>	pag. 127
Giorgio Otranto	<i>L'episcopato dauno nei primi sei secoli</i>	pag. 137
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale</i>	pag. 165

Angela Annarumma	<i>Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento</i>	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	<i>Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.</i>	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	<i>Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo</i>	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	<i>La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici</i>	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	<i>1759: Francesco De Mura e Michele Sallemme per la cappella Scassa a Lucera</i>	pag. 285
Giuseppe Clemente	<i>La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)</i>	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	<i>Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata</i>	pag. 311
Raffaele Colapietra	<i>I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali</i>	pag. 329
Tommaso Pedio	<i>I «liberali» di San Severo nel 1848</i>	pag. 337
Enzo Spera	<i>L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)</i>	pag. 353
Riccardo Mola	<i>Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.</i>	pag. 359
Nicola Vernola	<i>Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali</i>	pag. 367
Benito Mundi	<i>Validità di un impegno culturale pluriennale</i>	pag. 371

---

**Finite di stampare  
anno 1985  
Cromografica Dotoli - San Severo**